

_Lettera_N_1429

Alla marchesa Carmes Maria Gondi

*Torino, 28 maggio 1870

Chiariissima Signora,

Ho ricevuto la onorata Sua lettera e mi ha fatto veramente piacere. Da essa scorgo che il suo cuore è tutto esacerbato per la perdita del compianto marito ma si è alquanto calmato per dar luogo alla rassegnazione ai divini voleri cui, volere o non volere è d'uopo sottomettersi.

Non tema che diminuisca l'affetto del marito per Lei nell'altra vita, anzi, sarà di gran lunga più perfetto. Abbia fede; ella lo vedrà in una posizione molto migliore di quando era tra noi. La cosa più gradita che Ella possa fare per lui si è di offrire a Dio ogni affanno per riposo dell'anima di lui.

Ora mi dia un po' di libertà di parlare. È di fede che in cielo si gode una vita infinitamente migliore della terrestre. Dunque perché dolersi se suo marito ne andò al possesso? È di fede che la morte presso noi cristiani non sia separazione ma dilazione di vedersi. Dunque pazienza quando qualcuno ci precede; egli non fa

altro che andare a preparare il luogo.

È pure di fede che Ella ad ogni momento colle opere di pietà e di carità può fare del bene all'anima del defunto: dunque non deve godere in cuor suo se Dio le ha concesso di sopravvivere? Poi, l'assistenza dei bambini, il conforto al bon père, la pratica della religione, diffondere buoni libri, dare buoni consigli a chi ne

ha bisogno non sono tutte cose che ci devono, J ad ogni momento, far benedire il Signore per gli anni che ci concede?

Vi sono poi ancora altri motivi che per ora non giudico ancora di manifestare.

Insomma, adoriamo Iddio in ogni cosa; nelle consolazioni e nelle afflizioni e stiamo sicuri che è un buon padre e che non permette afflizioni oltre le nostre forze ed è onnipotente e perciò può sollevarci quando vuole.

Intanto ho sempre raccomandato Lei e la sua famiglia al Signore nella S.

Messa e continuerò a far lo stesso sia in particolare sia nelle comuni preghiere che si fanno all'altare di Maria.

Dio benedica Lei e le sue fatiche; preghi per me che con gratitudine mi professo

Di V. S. III. ma

Obbl. mo servitore Sac. G. Bosco